

## **Parlare le cose: problemi strutturali e disambiguazione sintattico-semantiche di alcuni verba dicendi italo-romanzi in prospettiva diacronica**

Paolo Izzo (Universität Wien) & Beatrice Perrone (Università del Salento)

La ricerca proposta nasce dal riscontro di alcune costruzioni che riguardano la struttura argomentale dei verbi *favellare* e *parlare* in testi antichi di varietà italo-romanze, principalmente centro-settentrionali. *Parlare*, francesismo apparso in Toscana verosimilmente tra il secolo XI e XII e impostosi sull'autoctono *favellare* (Castellani 2004: 103-104), è un verbo inerentemente intransitivo inergativo, il cui soggetto presenta cioè le caratteristiche sintattico-semantiche del soggetto dei verbi transitivi. La posizione di complemento interno può quindi essere occupata da un aggiunto, rappresentato, nel caso di *parlare*, da un SP che funge da argomento (es. *parla di linguistica*). In molte varietà italo-romanze antiche si riscontra tuttavia una struttura apparentemente transitiva in cui l'oggetto sostituisce il complemento d'argomento non retto da preposizione (1a-e)<sup>1</sup>:

- (1) a. altresì per semblança no pò omo parlare / le arte c' à le femene per i omini (XIII, ven.)  
b. la lingua che parla gran cose (1268, tosc.)  
c. tu possi sicuramente parlare le cose come con te medesimo (1268, tosc.)  
d. E dis al Satanas: «Tu parli grand bosia [...]» (XIII, mil.)  
e. non parla la Bibia che quando Dio vulce puni/re [...] (XV, nap.)

Gli oggetti presenti in tali strutture si possono dividere in 3 grandi gruppi: (i) nomi *nudi* (*bare nouns*) o altamente indefiniti; (ii) un SD/SN il cui nucleo è la parola *cose*, con o senza quantificatore; (iii) in un esiguo numero di casi un SD definito o un SC che funge da complemento d'argomento (come in 1a e 1e, rispettivamente). La distribuzione su un campione di 50 *items* tratti dal corpus TLIO integrati da altre fonti fuori campione è la seguente: (I) 70%, (II) 22%, (III) 8%.

Escludendo il terzo gruppo analizzando nello specifico la semantica delle costruzioni con l'oggetto (I e II), possiamo rilevare che negli esempi 2(a-d) il nome *nudo* va sempre a specificare la pragmatica del verbo *parlare* (*parlare bugia* = 'mentire'; *parlare villania* = 'ingiuriare'; ecc.), similmente a quanto accade con gli oggetti del gruppo (II), esemplificati in (3a-d), che non hanno una vera e propria entità indipendente dalla semantica del verbo, specificandone così solo la quantità o qualità (*parlare vane cose* = 'parlare vanamente/parlare senza senso'):

- (2) a. contra dona parlar villania (XIII, crem.)  
b. Debbi addunque in tal modo parlare verità (1268, tosc.)  
c. i labbri tuoi che non parlino ingannamento (1268 tosc.)  
d. in ypocrisia parleranno bugia (1275 fior.)
- (3) a. Ancho è da constringere la lingua, che non parli vane cose (1268, tosc.)  
b. ke posse mellio parlare le cose pensate (1268, tosc.)  
c. li quali parlano tutte le cose a volontà (1271/75, fior.)  
d. coloro che parlano le inique cose (1306, fior.)

Costruzioni simili compaiono in misura minore tra le attestazioni di *favellare*, anche questo un verbo inergativo:

- (4) a. Seneca dise: «L'irato no **favella** se no cose de male» (1313/23, bol.)  
b. niuno è che faccia virtù nel nome mio e incontanente possa **favellare** di me cose ree (1373, fior.)  
c. spesse volte si pone il dimonio sopra le lingue loro, facendo lo' **favellare** parole che hanno a impedire la sua orazione (1378, sen.)  
d. parola toa sia creçevèl e le parole to' conseiere, ampo' sì che tu presente pari **favellar** cose umile e dolçi (1388, ven.)

<sup>1</sup> Sebbene questo tipo di costruzioni risulti decisamente meno frequente rispetto alla struttura *parlare* + SP.

Tutti questi esempi conducono ad ipotizzare che ci troviamo di fronte a un caso simile alle costruzioni con Oggetto Interno (da ora in poi COIn), in cui a un verbo intransitivo segue un oggetto che riprende semanticamente l'entità verbo<sup>2</sup> (es. *dormire sonni tranquilli/ vivere una vita serena*).

*Possibili risvolti diacronici:*

La scomparsa di questi usi legati al verbo *parlare* potrebbe essere collegata alla propagazione in territorio italoromanzo, a partire dalla Toscana, del verbo *raccontare*. Il verbo è attestato fin dalla fine del XIIIsec. in costruzioni di tipo transitivo (5c), che possono avere per oggetto il già noto *cose* (5b.), o intransitivo con SP (5d) o con modificatore (5a):

- e. a. sì come racconta il filosofo per favola (sen.a., 1288)
- b. Storia è a raccontare le antiche cose state veramente (fior.a., fine sec. XIII)
- c. che racconta che santo Bonifazio [...] era sì pietoso (fior.a., inizio sec. XIV)
- d. Di cui racconta san Gregorio nel quarto libro del Dialogo (fior.a., 1322/32)

Il verbo *raccontare* si è cominciato a diffondere fuori dalla Toscana da Boccaccio in avanti, mentre se ne attesta uno scarsissimo uso in Dante, che usa invece principalmente *contare* nel descrivere l'atto del *dire* e del *parlare*: «a l'amico dee l'uomo lo suo difetto contare strettamente» (Cv. I II 5); «e qual sia quello stagno / tu lo vedrai, però qui non si conta» (If. XIV 120).

L'attuale uso di *contare* con il sig. di 'parlare, raccontare' appare sopravvivere soltanto nei dialetti salentini (AIS, p.1627; VDS), anche in uso esclusivo rispetto al tipo *parlare*.

La relazione semantica tra il sal. *cuntare* 'parlare' e l'it. *contare*, è assicurata efficacemente da it. *raccontare*, pensando, come suggerisce Romano, «al motivo del raccontare come 'ridire' e all'originario RE+AD+COMPUTARE, un 'contare' narrativo e apotropaico (tanto etimologicamente quanto metaforicamente: 'intrattenersi' per 'ingannare la morte') e stadi più recenti in cui parlare era PARABOLARE 'raccontare parabole'» (2019).

Con questo contributo si intendono indagare le relazioni semantiche tra i verbi descritti, in rapporto ai loro usi sintattici, attraverso lo spoglio di documenti antichi e dati provenienti dalle diverse varietà odierne, tenendo presenti le provenienze dei testi e gli eventuali calchi sintattici dal francese - nel caso del verbo *parlare* - o dal latino - laddove si tratti di volgarizzamenti-, al fine di codificare il comportamento sintattico-assettuale delle costruzioni apparentemente transitive rette da *verba dicendi* canonicamente intransitivi, rinvenendone le specializzazioni e i termini cronologici della loro vitalità d'uso.

## Bibliografia selezionata

- De Roberto, E. 2012. «L'oggetto interno tra lessico, semantica e sintassi». In *Lessico e Lessicografia*, Società di Linguistica Italiana, SLI 56. Roma: Bulzoni
- Gougenheim, G. 1964. „L'object interne et les catégories sémantiques des verbes intransitifs”. In *Mélange Delbouille*, I, Gembloux, Duculot, 271-287.
- Lazard, G. 2003. “What is an object in a cross linguistic perspective”. In Fiorentino, G. (Eds.) *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages*. Berlin: Mouton de Gruyter, 1-16.
- Nakajima, H. 2006. “Adverbial Cognate Objects”. In *Linguistic Inquiry*, 37/4, 674-684.
- Romano A. 2019. “Vocabolario italo-salentino VIII (cuntare – pittaci – pizzarda)”. In *Presenza Taurisanese*, a. XXXVII, n. 309 – mar., Taurisano, 8.
- Castellani, A. 2000. “Grammatica storica della lingua italiana”. Bologna: il Mulino.

---

<sup>2</sup> Gli oggetti delle COIn, infatti, sono degli oggetti che «non acquisiscono un'esistenza autonoma alla fine del processo: si tratta di oggetti coestensivi rispetto ad esso» (De Roberto 2012, 137-38). Le basi teoriche sono tratte principalmente da Gougenheim (1964), Lazard (2003), Nakajima (2006).